

lunedì 23 luglio 2007

Pirenei di Spagna Contador allo sprint ma Rasmussen tiene

Il corridore di Madrid vince mettendo alle spalle il danese che resta in giallo

di Franco Patrizi

IN CIMA ALLE MONTAGNE sono i «soliti sospettati» a fare la cronaca: vince Alberto Contador che sulla salita di Plateau de Beille stacca tutti insieme a Michael Rasmussen e in volata batte la maglia gialla. Mentre il nervosismo al Tour è ad altissimo livello,

pheimer, Sastre, Evans, Soler. Ai -7,5 km è Contador ad accendere la miccia: schermaglie che durano per un paio di km, quando Rasmussen e Contador restano soli. Alle loro spalle, salta in aria Evans, altro can-

didato illustre; ma si compie anche l'addio definitivo di Valverde e Vinokourov, che ha pagato lo sforzo del giorno prima cronometro. Dopo aver raggiunto il fuggitivo di giornata, lo spagnolo Colom, Rasmussen e Contador hanno accelerato per guadagnare secondi sugli avversari: lo spagnolo è più veloce e batte il danese in volata. Ma aumentano le speranze di arrivare in giallo a Parigi del danese.

Oggi tappone pirenaico da Foix a Loundevielle Le Louron, 197 km, con Aspet e Port de Bales.



Alberto Contador e la maglia gialla Michael Rasmussen sulla salita del Plateau de Beille. Foto di Christophe Ena/Agf

In breve

Superbike/Brno

● **Biaggi torna a vincere**
Max Biaggi è tornato sul gradino più alto del podio conquistando la vittoria in gara 2 a Brno. Per il pilota romano del team Alstare Suzuki è l'ottava vittoria nel suo circuito preferito in carriera, sette nei motogp e uno in sbk. In classifica piloti Biaggi ora ha un ritardo di 43 punti di ritardo su Toseland.

Calcio/Livorno

● **Arriva Giannichedda**
Il centrocampista della Juventus Giuliano Giannichedda ha lasciato definitivamente il ritiro della squadra dopo aver appreso che non sarebbe stato schierato da Ranieri contro la Cina. Il giocatore di 33 anni avrebbe già quasi definito l'accordo economico con il Livorno.

Real Madrid/Ritiro

● **Cassano «fuori»**
Il Real Madrid è partito per il ritiro austriaco di Irdning senza Antonio Cassano. L'ex attaccante di Bari e Roma dovrebbe essere ceduto a breve dal club spagnolo campione di Liga. Da segnalare, tra gli assenti nell'elenco dei 23 giocatori partiti per l'Austria, i brasiliani Baptista, Marcelo e Robinho e l'argentino Gago, che beneficiano di alcuni giorni supplementari di ferie dopo le fatiche della Coppa America.

Beckham/Los Angeles

● **Debutto con sconfitta**
Il debutto ufficiale di David Beckham con il Los Angeles Galaxy è avvenuto tra fan in delirio, centinaia di fotografi e personalità del mondo dello sport e dello spettacolo americano in tribuna nell'amichevole con il Chelsea di Roman Abramovich. Solo 12 minuti in campo però per lo "Spice boy" ed una sconfitta per 1-0 contro i vecchi rivali inglesi del Chelsea.

Juve/Cina

● **Poker con vittoria**
La Juventus ha vinto per 4-0 (1-0) l'amichevole con la nazionale olimpica della Cina giocata a Rovereto. Reti: pt 33' Trezeguet; st 17' Nedved, 40' Del Piero, 46' Palladino. L'amichevole è stata sospesa per un paio di minuti a causa di uno striscione esposto da sostenitori del Tibet, contrari ai Giochi olimpici di Pechino 2008. Circa 200 persone hanno esposto anche delle bandiere del Tibet dalla tribuna per protestare contro l'invasione del loro paese da parte della Cina.

Roma/Borussia

● **Giallorossi debutto ko**
La Roma è stata battuta 4-0 (2-0) a Dortmund dal Borussia nella prima amichevole della preparazione estiva.

IL PUNTO

◆◆◆

Le incertezze verso Parigi

Il Tour de France ha affrontato la prima delle tre giornate nella cornice dei Pirenei entrando così nell'ultima settimana di competizione, ma come ha dimostrato la cronometro di sabato scorso sarà la penultima

tappa segnata dal tic-tac della lancetta a fornire i comotati di colui che si aggiudicherà il trono di Parigi. Sono lontani i tempi in cui esistevano uomini capaci di imporsi su qualsiasi terreno, campioni della tempra di Fausto

Coppi. Aquile sulle grandi vette e passisti formidabili come il campionissimo che nella prova contro il tempo da Colmar a Nancy lunga 137 chilometri (anno 1949) ebbe la meglio con ben 7'02" su Gino Bartali. Tutto è troppo è cambiato. Le montagne di oggi mostrano il batter d'ali dei passerotti o poco di più e come si fa a non rimpiangere il passato? Come previsto, ieri sul tracciato di Plateau de Beille dove nel '98 si è imposto Marco Pantani, i pochi

italiani in lizza hanno concluso nelle retrovie. Una spedizione fallimentare la nostra e chissà se andremo il successo riportato da Pozzato, chissà se torneremo ad essere competitivi sulle strade della Grande Boucle dopo la squalifica di Basso, chissà se il plotone che sta cambiando pelle produrrà atleti dotati di gambe e di coraggio. Nell'attesa di un gruppo pulito e di nuove stelle, resta da vedere chi sarà il festeggiato di Parigi. Purtroppo dopo il successo di Alby

è definitivamente tramontato in salita il sogno di Vinokourov che ha pagato a caro prezzo le gravi ferite riportate nella quinta tappa. L'avventura pirenaica è cominciata col successo di Alberto Contador, un madrileni di 24 primavere da molti indicato come la grande scoperta della corsa. È stato un finale a due dove il danese Rasmussen ha dato sostanza alla sua maglia gialla, ma restano tante incertezze e molte domande. Gino Sala

SPORT & ETICA Il sudafricano che corre con protesi artificiali ormai fuori gara: troppo forte per i disabili, non può però competere con i «normodotati»

Dall'utopia al limbo: i dubbi del caso Pistorius

di Pippo Russo

Dunque Oscar Pistorius non può. Gareggiare, né sognare. Che poi è lo stesso, per uno come lui che sin dal momento in cui s'è ritrovato costretto all'amputazione degli arti inferiori ha corso per inseguire il sogno della normalità. Pare che, giunto proprio su quella soglia che lo mette in grado di competere coi cosiddetti "normodotati", sia scattato un meccanismo la cui spiegazione è ancora tutta da decifrare. Però intanto agisce, e precipita il 20enne atleta sudafricano dentro il limbo più paradossale che gli si potesse prefigurare. Quello della non competizione. Troppo forte per gli standard agonistici dello sport per disabili, troppo «diverso» per lo sport dei normodotati. Dunque, tragicamente, Oscar correva convinto d'inseguire un sogno che invece era incubo. E non sapeva che il traguardo sarebbe stata la fine, e che perciò tanto meglio sarebbe stato mantenere il

sogno al livello dell'utopia. In questi giorni abbiamo letto molte cose, sulla questione. Alcune sensate, come quelle di Claudio Arrighini sul "Corriere della Sera" e di Sergio Rizzo, vicedirettore del Corriere dello Sport-Stadio, nonché esperto sul tema del rapporto tra sport ed etica; altre velleitarie e inadeguate alla complessità della materia. In generale, sono state eluse le domande-chiave, che possiamo enumerare come segue: 1) quale deve essere il parametro per l'accesso alla competizione? 2) qual è il significato dello sport per disabili? 3) quali standard di uguaglianza, diversità e senso di purezza il mondo dello sport è capace di ammettere? Proviamo a dare delle risposte. Riguardo al primo interrogativo, la risposta è in apparenza la più semplice che si possa immaginare: il parametro per l'accesso alla competizione è la capacità di performance. Quan-



Oscar Pistorius. Foto Ansa

to più capace e talentuoso è l'attore individuale, tanto più egli potrà essere ammesso alla prova agonistica scandone i gradi della selezione: da quelli inferiori a quelli d'eccellenza. Così è per un atleta normale fra i normali, e per un atleta disabile fra i disabili; dando

per scontato che un atleta disabile sia per ragioni «oggettive» non capace d'esprimere un livello di performance adeguato per gareggiare con gli atleti normodotati. E tuttavia, se si verifica il caso-limite per cui un atleta disabile sia capace d'esprimere un livello di performance tale da metterlo alla pari con gli atleti normodotati d'eccellenza, perché non si dovrebbe lasciargli questa opportunità? Negargliela significa approntare una nuova barriera, legale (ma anche culturale), dopo che questi ha faticosamente superato quella fisica. Con riferimento al secondo quesito, fino al momento in cui Pistorius ha «osato» sfidare il mondo dei normodotati avremmo detto che lo sport per disabili abbia una funzione di integrazione e riduzione del disagio, rendendo a attori fisicamente penalizzati la possibilità di avvicinarsi alle pratiche e agli standard di rapporto col proprio corpo tipici delle persone sane. Dopo Pistorius, e constatato il vigere di

un imperativo di "quasi normalità" (l'atleta disabile può avvicinarsi agli standard di performance dei normodotati, ma non si azzardi a eguagliarli e/o superarli), viene da chiedersi se lo sport per disabili non sia un ghetto. E infine, sugli standard di normalità. Si è detto che Pistorius sia troppo «diverso», e che attraverso lui si corra il rischio di ammettere una dimensione post-umana nella competizione. Certo che Pistorius è diverso: e allora? Le diversità vanno affrontate come sfide da raccogliere, non come minacce da reprimere. Quanto alla post-umanità, ci piacerebbe sapere quanto umana sia l'autoemotrasfusione in vigore da oltre vent'anni, e troppo tardi messa al bando. Per essere "post-umani" non bisogna necessariamente dotarsi di protesi artificiali. Basta intervenire sulla propria natura fisiologica, deformandola allo scopo di una migliore resa nell'agone. È tanto più umano, questo? pipporusso@unifi.it

IL PERSONAGGIO La giocatrice francese di origine iraniana che girava per i tornei vivendo a bordo di un van e che ora punta alle prime posizioni della classifica Wta Una racchetta per Aravane: il sogno della Rezai dal camper al centrale di Wimbledon

di Pino Bartoli

Aravane Rezai è una tennista francese di origine iraniana, ha vent'anni e naviga anonimamente intorno alla cinquantunesima posizione del ranking mondiale. Anni fa si è messa in gara nel circuito minore per la sua straordinaria velocità di braccio e per la sua capacità di «smesciare» in ginocchio. I fan da sottobosco del tennis, quello dei tornei da 10.000 dollari tanto per intenderci, la ricordano anche come l'atleta musulmana che non può baciarci e abbracciare uomini, neanche durante una premiazione di un torneo. La sua storia assume però contorni fiabeschi quan-

do si seppe del suo modo low-cost di viaggiare. Aravane e la sua famiglia, per permettersi i trasferimenti, si è spostata e ha alloggiato a lungo, un vecchio "Big Van". Ma la transalpina ha saputo trasformare queste difficoltà in punti di forza: «Durante un incontro mi dicevo: io dormo in macchina - ha raccontato la Rezai - loro in hotel, non posso proprio perdere contro di loro!». In seguito, Aravane ha cominciato ad essere una giocatrice temuta anche nel circuito maggiore, quello delle Top 100. Al grande pubblico si è fatta conoscere in occasione del "French Open

2006" e da quel momento sono arrivati gli aiuti economici di cui aveva bisogno. Da quel momento infatti hanno cominciato a sostenerla gli sponsor e la Federazione francese. Così è riuscita ad entrare stabilmente fra le prime cento giocatrici del mondo, nello scorso gennaio ha raggiunto

All'inizio veniva presa in giro dalle colleghe perché viveva fuori dal giro degli alberghi e dei ritrovi del circuito

la quarantesima posizione. Nonostante tutto, però, la Rezai è ancora insoddisfatta: il suo sogno è diventare la numero uno e non le va molto giù l'idea che ad esempio - Maria Sharapova, sua coetanea, stia sulla vetta del ranking mondiale. Lo scorso maggio, a proposito, Aravane si è tolta una bella soddisfazione al torneo di Istanbul: ha battuto quella che sarebbe diventata la regina 2007 dei Championships, Venus Williams (6-4 6-4), successivamente ha eliminato la bella Sharapova (6-2 6-4). E poi all'ultimo Wimbledon, dove Aravane ha fatto male anche alla nostra Francesca Schiavone, l'eroina di Fed Cup a Castellana Marina.

Ormai è diventata una tennista di primo livello, anche se i più si ricordano di lei soprattutto per le accese polemiche fra suo papà, monsieur Arsalan Rezai, e il capitano del team di Fed Cup francese Georges Goven. Certo è che il signor Arsalan fu l'artefice di questo piccolo miracolo tennisistico quando un giorno di 28 anni fa decise di portare via dall'Iran l'intera famiglia per cercare fortuna in Francia. I Rezai si stabilirono dunque a St. Etienne e la piccola Aravane crebbe nel circolo "Nice Lawn Tennis" con la voglia matta di emulare il fratello Anouch, di sei anni più grande di lei. Inizio carriera dunque complicato, non solo per questioni economi-

che. Ha un papà che si improvvisa coach e che prova con tutte le sue forze a proteggerla da un mondo spesso solo capace di giudicare chi è diverso dagli altri. Poco piacevoli, agli inizi, sono gli atteggiamenti di scherno delle sue "colleghe", che spesso la deridono per il fatto che Aravane non

28 anni fa il padre portò la famiglia a St Etienne Di recente ha battuto Williams e Sharapova e punta al numero uno

conduce una vita simile alla loro. La francesina non si cura mai di questo: «Giudicare negativamente le diversità - dichiara durante l'ultimo torneo di Wimbledon - fa parte della natura dell'uomo, non ci faccio più caso». Il buon Arsalan riesce con ammirabile saggezza a proteggere sua figlia anche da se stesso e dalla sua ingombrante presenza amorevole. È un aneddoto risaputo quello cui narra delle nervose passeggiate di papà e mamma Rezai per i viali dei club di tennis durante gli incontri della loro piccola campionessa. Il cui cammino è destinato inevitabilmente ad essere percorso, ancora una volta, in salita.